

RA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI	REGIONE	N.
CODICI	12/000 04428	ITA:	SOPR. AMM. ANT. ITALIA' DI OSTIA ANTICA-ROMA	46	LAZIO

(3604063) Roma, 1973 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 600.000)

PROVINCIA E COMUNE: ROMA-ROMA

LUOGO DI COLLOCAZIONE: Museo di Ostia INV. 10115

Pittura con la rappresentazione di Pyramo e Thisbe

Fiumicino-Isola Sacra, Necropoli

PROVENIENZA (rif. I.G.M.): F.149, II NO

Tomba n. 87, avancorpo

DATI DI SCAVO: sotto la nicchia centrale INV. DI SCAVO:  
(o altra acquisizione) della parete di fondo. (MA 12/0000 443)

a. 140 d. C. circa

DATAZIONE:

ATTRIBUZIONE:

Affresco

MATERIALE E TECNICA:

MISURE:

STATO DI CONSERVAZIONE: lacunosa e parzialmente evanida

CONSISTENZA ATTUALE DEL MATERIALE: deperibile

ESAME DEI REPERTI:

CONDIZIONE GIURIDICA: proprietà dello Stato

NOTIFICHE:

GEM, B 41096  
Della pittura è conservata la sola figura  
di Thisbe. La descrizione, per quel che riguarda la  
dipinto nel suo insieme, viene fatta sulla base del-  
l'acquerello eseguito al momento della scoperta (cfr.  
G. F. N. E 17034). Thisbe, alla destra dell'iscrizione,  
inginocchiata presso il cadavere di Pyramo, si trafugge  
con il pugnale il petto; Pyramo, abbandonato a terra  
con la testa sotto un alberello, che concchiude la figu-  
razione a sinistra, occupa tutto lo spazio sotto l'iscri-  
zione. Thisbe sembra indossare un chitone chiaro, inon-  
dato dal sangue che esce dalla ferita; i capelli irti  
e scarmigliati, sono resi con pochi tratti di pennello  
e la bocca è spalancata; il volto ricorda una maschera  
tragica, nella esagerata accentuazione della espresso-  
ne atterrita.

Il mito di Pyramo e Thisbe ci è noto in due diverse

RESTAURI:

ESEGUITI:

PROCEDIMENTI SEGUICI:

BIBLIOGRAFIA INVENTARI:

G. CALZA, La Necropoli del Porto all'Isola Sacra, Roma  
1940? p. 1<sup>o</sup>, fig. 49, tav. IV.

R. CALZA - M. FLORIANI SUQRCIAPINO, Museo Ostiense, Roma 1962,  
p. 119, n. 40

FOTOGRAFIE: G. F. N. E17034 (Acquarello)

DISEGNI:

ESAME DEI SITI E DEI TERRENI:

RIFERIMENTO OGGETTI DELLO STESSO COMPLESSO:

Catalogo generale da n.12/00004424 a n.12/00004427; datalogo generale da n.12/00004429; catalogo generale n.12/00025596

COMPILATORE DELLA SCHEDA:

DATA:

30 dicembre 1974

VISTO DEL FUNZIONARIO RESPONSABILE:

Fausto Zevi

ALLEGATI:

OSSERVAZIONI:

RIFERIMENTO VECCHIE SCHEDE:

Io sottoscritto mi obbligo alla conservazione dell'oggetto descritto nel presente foglio secondo le norme della Legge 1º Giugno 1939, n. 1089 e Regolamento approvato con R. Decreto n. 353 del 30 Gennaio 1913; di conseguenza a non rimuoverlo dal posto che occupa, a non apportarvi modificazioni senza conseguire preventiva approvazione del Ministero dell'Istruzione, e a non menomarne in alcun modo il pubblico godimento.

DATA: \_\_\_\_\_

VISTO DEL SOPRINTENDENTE

FIRMA

AGGIORNAMENTI:

Quale è invece l'atteggiamento di Thisbe, seminuda e con un gran manto gonfiato a vella dietro le spalle, protesa sul corpo di Pyramo mentre si trafigge con la spada.

La pittura di Porto è ulteriormente impoverita; manca qualsiasi elemento architettonico o di paesaggio: è rimasto solo l'alberello a ricordare la "metamorfosi". All'estremo impoverimento compositivo si accompagna anche una notevole povertà formale. A Pompei la tragicità della scena è resa figurativamente: lo svolazzo, per altro ingiustificato, del manto, la contrapposizione tra le linee orizzontali del corpo irrigidito e le verticali di Thisbe, da sole bastano a dare movimento drammatico. Nella traduzione impoverita di Porto tutti gli elementi di drammaticità vengono trasferiti sul volto esasperato della protagonista, che si mostra di pieno prospetto, con la figura più eretta rispetto agli esempi pompeiani e giustapposta a quella di Pyramo.

Il modello sembra essere stato unico per tutti i dipinti e, poiché l'ispirazione è ovidiana, esso deve aver preceduto di poco le rielaborazioni della città campana.

L'episodio non riveste probabilmente un carattere propriamente funerario, anche se, posto in una tomba (è il solo esempio che si conosce) può essersi caricato di un senso allusivo. Il mito avrà molta fortuna letteraria e figurativamente sarà ripreso anche nel Medio Evo (2).

Il Calza, sulla base di osservazioni stilistiche, e della evidente rozzezza di esecuzione, data il dipinto al III secolo (3); la stessa datazione è ripresa nel catalogo del Museo di Ostia (4), ed essa anzi sarebbe confermata dalla problematicità dell'iscrizione inserita sopra il dipinto (5), sulla quale è un'epigrafe uguale a quella della facciata della cella e della facciata del recinto, ma incisa in caratteri più incerti. Sembra invece molto più verosimile ammettere che la lastrina sia stata iscritta quando era già in opera, murata sotto la nicchietta, come è testimoniato per numerosi casi nella metropoli, dove molte lastrine sono rimaste anepigrafi (cfr. ad esempio tomba 77 e tomba 94). E' comunque molto improbabile che questa pittura sia più tarda delle altre, della tomba, e non solo perché essa si inserisce armoniosamente nel primitivo sistema decorativo, ma soprattutto perché, durante lo strappo, non è risultata su un diverso intonaco. L'effetto estremamente rozzo è da attribuirsi al decoratore, che qui, come nelle altre scene mitologiche, si rivela molto inferiore ai modelli dai quali probabilmente attingeva.

#### Note

- 1) Nella Casa di Loreio Tiburtino la figurazione è associata a quella di Narciso, ai due lati del biclinio cfr. V. SPINAZZOLA, Pompei alla luce degli scavi di Via dell'Abbondanza, Roma 1953, p. 404 s., fig. 458. di queste due modeste composizioni, che appartengono alla sistemazione dell'Euripus della Casa, nella prima età flavia, si conosce anche l'autore, Lucius, che ha lasciato la sua firma dipinta (Lucius pinxit); su questo pittore cfr. EAA, IV, 1961, p. 723, s.v. Lucius 1°. Per le altre due pitture cfr. G.E. RIZZO, La pittura ellenistica romana, Milano 1929, tav. 134, 1 e 2. Per tutte e tre le pitture pompeiane cfr. anche K. SCHEFOLD, Die Wände Pompejis, Belino 1957, pp. 52; 86; 260.



12/000 04428

ITA:

SOPR. ALLE ANTICHITA' DI OSTIA ANTICA-ROMA

INV. 10115

ALLEGATO N. 1 (segue descrizione)

(2603398) Roma, 1972 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 600.000)

redazioni, che hanno dato vita a due distinte rappresentazioni figurate, ciascuna delle quali sembra appartenere ad un ambito geografico ben definito.

La storia d'amore di Pyramo, fiume della Cilicia, e di Thisbe, che egli insegue fino a Cipro, ci è nota da Nonnos (Dionysiakà, VI, 344) ed è improntata al mito di Alfeo e di Aretusa.

I busti di Pyramo e Thisbe, entro tondi, con iscrizioni, appaiono sui mosaici di Antiochia due volte, nella Casa del Portico e nella Casa di Cilicia ( D. LEVI, Antioch Mosaic Pavements, Princeton 1947, p. 109, figg. XVIII, c-d; p. 109 ss.), come generiche personificazioni, assieme ad altri fiumi famosi. A Cipro, a Kato Paphos, è ancora testimoniata questa versione del mito in un mosaico che ci presenta i due personaggi entro un paesaggio palustre ( K. NIKOLAU, Roman Villa at Paphos, in "Archaeology" 1968, p. 48 ss., fig. a p. 51, 1).

In occidente invece tutte le rappresentazioni figurate dipendono dalla trasformazione del mito, operata, forse attraverso un romanzo asiatico, nelle Metamorfosi di Ovidio ( IV, 55 ss.). Il poeta stesso dichiara di essere il primo a trattare la storia dell'amore contrastato di Pyramo e Thisbe, che sono diventati due giovanetti babilonesi. Sfuggiti alla sorveglianza dei parenti essi si danno appuntamento sotto un albero di more; Thisbe, giunta per prima, si salva a stento dall'assalto di una leonessa. Al suo arrivo, Pyramo scorge solo il manto insanguinato di Thisbe e si uccide; a sua volta Thisbe, ritornata sul luogo, dove nel frattempo sull'albero di more tutti i frutti erano diventati rossi, si uccide con la stessa spada dell'amato.

L'epilogo tragico dell'episodio è riprodotto tre volte in pittura a Pompei, sempre nello stesso schema, che fondamentalmente è quello della nostra pittura: nella Casa di Loreio Tiburtino, nella Casa di Lucrezio Frontone e nella Casa della Reg. IX, 5, 14 (1).

Il dipinto della Casa di Loreio Tiburtino, più circostanziato, sembra conservare con più precisione la traduzione figurativa del racconto. È accennato uno sfondo paesistico, in fondo al quale è visibile una leonessa. È presente l'alberello di more (anche se non è chiaramente identificato), motivo della inclusione del mito nelle Metamorfosi ovidiane ed a esso è appeso visibilmente il lembo del manto di Thisbe. La figura di Pyramo, distesa crea una diagonale verso il centro della composizione; su di lui è protesa Thisbe, nell'atto di traghettarsi. Le altre due pitture pompeiane sono più povere di particolari e molto simili fra loro; il paesaggio è scomparso ed è rimasto solo un elemento architettonico a sinistra e l'alberello a destra. Pyramo, il cui corpo irrigidito è completamente orizzontale, è rappresentato come rovesciato verso lo spettatore, nella pittura della Casa di Lucrezio Frontone; è più correttamente reso in visione prospettica nell'altra pittura.



12/000 06428

ITA:

SOFR. ALLE ANTICHITA' DI OSTIA ANTICA-ROMA

INV. 10115

ALLEGATO N.

2 (segue descrizione).

(2603398) Roma, 1972 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 600.000)

- 2) J. WEITZMANN-FIEDLER, A Pyramus and Thisbe Bowl in the Princeton Museum, in "Art Bulletin" 1957, pp. 219 ss.
- 3) Cfr. G. CALZA, Necropoli, p. 116
- 4) R. CALZA-M. FLORIANI SQUARCIAPINO, Museo Ostiense, Roma s.d., p. 119, n. 40
- 5) Cfr. H. THYLander, Etudes sur l'epigraphie latine, Lund 1952 , p. 10, ; 42 ss.